

Omelia nella festa di S. Bartolomeo apostolo

Questa nostra celebrazione eucaristica nella basilica di San Pietro all'altare della cattedra, segna davvero il momento culminante della 68<sup>a</sup> Settimana Liturgica Nazionale e della celebrazione dei settant'anni del Centro di Azione Liturgica, che ci vede un po' come pellegrini che vengono alla tomba degli apostoli per essere confermati nella fede e rigenerati nel servizio alla Chiesa.

Innanzitutto perché stiamo celebrando la festa di un apostolo, san Bartolomeo, in prossimità della sua tomba, dato che il suo corpo è custodito qui vicino nella basilica dell'isola Tiberina. Con la scelta della lettura evangelica di questa Messa, la liturgia lo identifica con Natanaele, uno dei primi chiamati dal Signore. Ed è una identificazione fondata e del tutto plausibile, sicché possiamo riflettere su di lui utilizzando i versetti del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato e in particolare alcune brevi espressioni significative.

*“Abbiamo trovato il Messia”* (Gv 1,45) gli dice pieno di entusiasmo proprio il suo amico Filippo. Quel gruppo di uomini, Andrea, Giovanni, Simone, Filippo, manifestano la gioia di una lunga ricerca che era arrivata al traguardo. Assetati di verità e di senso, avevano lasciato i loro paesi sul mare di Tiberiade e si erano messi alla scuola di Giovanni Battista. Poi, su invito dello stesso battezzatore, si erano posti alla sequela di Gesù: e qui la loro avventura spirituale era giunta al suo compimento: *“Abbiamo trovato”*. In realtà, ci suggerisce l'evangelista, erano arrivati a conoscere Gesù solo perché erano già stati da lui conosciuti. *“Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto”* (Gv 1,48), si sente dire Natanaele e ne è sbalordito.

Ed è sempre così. Ogni itinerario umano di avvicinamento a Cristo trova la sua possibilità di inizio, la sua motivazione, la sua ragione di fiducia, nel fatto che Cristo è già vicino ad ogni uomo. Gesù per primo conosce ciascuno di noi: nessuno è a lui estraneo o ignoto, dal momento che in lui sussiste e

palpita l'intero disegno del Padre, quel disegno nel quale siamo stati tutti dall'eternità previsti e prescelti. Questa è una relazione vitale che è in atto da sempre e chiede solo di essere completata con la reciprocità. Gesù aspetta da sempre che anche noi possiamo dire come Filippo: *“Abbiamo trovato”*. Natanaele è però diffidente. Anche lui, come farà un giorno Tommaso, vuol vederci chiaro. Non è biasimato per questo: è un segno della serietà della sua ricerca e dell'autenticità del suo sentimento religioso: tanto è vero che il Signore lo loda: *“Ecco un vero israelita in cui non c'è falsità”* (Gv 1,47). Ma è interessante la risposta di Filippo, una risposta ispirata a quanto già egli aveva ascoltato da Gesù, il quale alle domande di Andrea di Giovanni aveva detto semplicemente: *“venite e vedrete”* (Gv 1,39). Anche Filippo, al suo conterraneo che comincia a fare obiezioni, propone soltanto un'esperienza diretta: *“vieni e vedi”* (Gv 1,46). Forse questo è l'insegnamento più prezioso di tutta questa pagina del quarto Vangelo. Quando si tratta della sequela personale di Cristo, quando si tratta di scelte personali irrevocabili, non serve molto indugiare nella molteplicità dei ragionamenti, né attardarci nelle sottigliezze e nell'ascolto dei pregiudizi, degli atteggiamenti di sufficienza, magari dell'ironia, così ricorrenti nella mentalità mondana.

*“Vieni e vedi”*. Ciò che è necessario e decisamente fruttuoso è il confronto leale, aperto e coinvolgente con il Signore Gesù, la sua personalità, il suo fascinoso mistero, il suo cuore d'uomo le sue parole sconcertanti perché divine... Chi si accosta così a Cristo e ne sperimenta la concreta ricchezza umano-divina, a un certo momento ha la percezione certa di essersi finalmente imbattuto nella chiave dell'enigma esistenziale, nel fatto risolutivo della aggrovigliata problematica umana: di quella problematica ineludibile che, se affrontata soltanto attraverso analisi teoretiche, finisce con l'ingarbugliarsi sempre più.

Un'esperienza globale, intensa, sostanziosa del Signore Gesù, del suo Vangelo, del comportamento ispirato dall'amore che egli propone, della piena e cordiale appartenenza ecclesiale è ciò che può condurci alla comprensione tanto del mistero luminoso di Dio quanto di quello dell'uomo; e noi sappiamo bene che questa esperienza ha il suo momento più vero e

significativo nell'incontro rituale che, tanto più è curato per una partecipazione vera e coinvolgente, tanto più plasma e aiuta la Chiesa a ritrovare ogni volta *“la gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”* (EG 1).

Ma oggi il nostro celebrare l'Eucaristia ci vede anche pellegrini alla tomba dell'apostolo Pietro e questo arricchisce in modo particolare la nostra assemblea. Il perché lo vorrei esprimere con le parole del Beato Paolo VI:

*“Pietro è qui: che cosa gli chiederemo? ...Dobbiamo domandare a Pietro la fede, quella che da lui e dagli Apostoli ci deriva... Ma a noi è richiesto qualche cosa di più, se vogliamo essere i più vicini e i più esemplari cultori di san Pietro; è richiesta la fedeltà... E noi vorremmo che questa fedeltà fosse da noi considerata non soltanto nella sua immobile adesione alla verità, da noi ricevuta da Cristo ed evoluta e fissata nel magistero della Chiesa, convalidato da Pietro, ma nella sua intrinseca capacità diffusiva ed apostolica; ... una fedeltà che trovi nella genuinità del contenuto sia la sua intima spinta evangelizzatrice, sia la sua autorità per essere dagli altri accettata, e sia il carisma dello Spirito Santo che accompagna la voce del Vangelo... E chiederemo a san Pietro un'altra fedeltà, anche questa superlativamente sua, quella dell'amore a Cristo, che si effonde in concreto e generoso servizio pastorale (cf. Io. 21, 15 ss.)”.* (Paolo VI, Omelia nella solennità dei SS. Pietro e Paolo 1969)

La nostra esperienza di pellegrinaggio ci ricorda che la Chiesa non è apostolica solo perché fondata sugli apostoli, ma perché la sua missione è annunciare e condividere la buona notizia di un Dio grande nella misericordia, che si china su di noi per cambiare la nostra vita e rimane con noi per sempre. Una notizia che diventa esperienza vivificante proprio nella liturgia, *“prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano”* (SC 14). Per questo è necessario un rinnovato impegno di cura e valorizzazione dell'azione liturgica nelle nostre comunità, perché solo una liturgia viva può dare vita a una Chiesa in *“uscita”* in cui tutti i cristiani abbiano *“il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”* (EG20).

Mettiamo questo auspicio, frutto di questa nostra 68<sup>a</sup> SLN nelle mani del successore di Pietro: l'incontro con Papa Francesco e l'ascolto della sua parola sarà per noi conferma del percorso svolto fino a qui e già inizio di un cammino nuovo, convinto e deciso da parte del nostro CAL e di tutti gli amici cultori di liturgia. Superando fatiche, amarezze e anche sterili lamentazioni con rinnovato entusiasmo ci impegneremo a servire la Chiesa italiana promuovendo e sostenendo una liturgia viva che renda le comunità cristiane fermento di vita nuova.